

Alla ricerca delle radici: emigrazione, discendenza, cittadinanza

Mostra a cura di Ester Capuzzo e Flavia Cristaldi,
Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento delle
Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture,
Sapienza Università di Roma
(Roma, 16-18 giugno 2010)

*Marco Maggioli**

L'occasione di questa mostra documentaria (materiale bibliografico, fotografico, oggetti della cultura materiale, carte geografiche) risiede nel decennale della promulgazione della legge 14 dicembre 2000 n. 379 che prevede il riconoscimento della cittadinanza italiana agli emigrati, e ai loro discendenti, dai territori italiani dell'Austria-Ungheria tra il 1867 e il 1920 (si tratta delle attuali province di Trento, Bolzano, Trieste, Gorizia e parte di quelle di Belluno e Udine).

La mostra, realizzata in collaborazione con l'Associazione Trentini nel mondo, con i Trentini di Bosnia e dell'Agro Pontino (prestiti fotografici), con il *Museu da cultura italiana di Nuova Trento*, e con il *Museu dos usos e costumes trentinos* di Rodeiro dello Stato brasiliano di Santa Catarina (prestito degli oggetti), ha rappresentato un momento di riflessione e approfondimento storico-geografico su una vicenda in realtà poco nota e che comunque si inserisce nel quadro delle vicende delle grandi migrazioni italiane tra Ottocento e Novecento.

L'ampio materiale raccolto è stato organizzato e dunque collocato all'interno di quattro distinte sezioni. La prima *Uomini e terre* è indubbiamente quella più consistente. Qui, a partire dall'analisi di un campione di 500 fascicoli pervenuti al Ministero dell'Interno per l'ottenimento della cittadinanza italiana, si ricostruisce, si individuano e si illustrano le principali mete dei flussi migratori dai territori italiani dell'impero asburgico. Accanto a destinazioni analoghe a quelle del più vasto fenomeno migratorio nazionale dello stesso periodo come Stati Uniti, Uruguay, Brasile, Argentina che notoriamente attiravano flussi in virtù delle maggiori opportunità di lavoro (costruzione delle grandi opere infrastrutturali, miniere, trasporto e taglio del legname ecc.) si ritrova nel caso qui osservato un flusso migratorio del tutto particolare rivolto verso la Bosnia-Erzegovina che nel 1874 era passata da possedimento

* Sapienza Università di Roma.

turco ad austriaco. La migrazione in Bosnia-Erzegovina di alcune famiglie trentine, e dunque in direzione contraria ai flussi oggi contemporanei, è da mettere in relazione a due fattori principali. Il primo di questi fattori riguarda la necessità di sollevare dalla miseria le popolazioni colpite dall'alluvione del 1882 e dalla più generale crisi economica che aveva colpito gran parte del Trentino. Il secondo rimanda invece alla 'necessità', evidentemente tutta politica, di trasferire famiglie cattoliche in una zona di confine a prevalenza musulmana. All'argomento si accenna brevemente nel catalogo (p. 59).

Interessante è la sottolineatura che viene fatta del percorso migratorio di cinquanta famiglie inizialmente a Mahovljani (ci troviamo a pochi chilometri dal confine dell'attuale Croazia) e poi, per alcuni loro discendenti, a seguito degli accordi del 1939 tra il Regno d'Italia e quello di Jugoslavia (Legge 30 novembre 1939, n. 2178 G.U. n. 041 del 19/02/1940) che prevedevano la possibilità di chiedere la cittadinanza italiana entro sei mesi, il rientro in Italia e la concessione delle terre tra Pomezia e Aprilia nell'Agro Pontino dove alcuni di loro ancora vivono. La seconda sezione, dal fascinoso titolo *Lontano da casa: le cose* si concentra sull'esposizione di una serie di oggetti di uso quotidiano provenienti dal *Museu da cultura italiana di Nuova Trento* e dal *Museu dos usos e costumes trentinos* di Rodeiro. L'obiettivo dichiarato è quello di indagare quel tema ormai 'caldo' dell'identità a cui inevitabilmente rimandano gli oggetti stessi, realizzati nei paesi di origine, e i pannelli esplicativi, forse un po' retorici, di riferimento. La terza sezione dal titolo *Il contesto scientifico: la cartografia e la ricerca specialistica* espone una serie di carte geografiche realizzate tra gli anni Ottanta dell'800 e la fine della prima guerra mondiale. La maggior parte delle cartografie proviene direttamente dalle biblioteca della sezione di Geografia del Dipartimento Agemus.

Interessanti alcuni degli esemplari esposti come ad esempio la *Carta del Teatro delle Operazioni della Guerra Italo-Austriaca* (1249x830, scala 1:1.250.000) data in omaggio ai lettori del rivista "Il Fanfulla", a testimonianza di una pratica ancora oggi in uso tra i quotidiani, e la *Carta etnografica d'Europa* (non presente tuttavia in catalogo) realizzata per il Segretariato Generale per l'Unione delle Nazionalità. La quarta sezione *Migranti* espone infine alcune sculture lignee realizzate da Alessandra Moschetti e Gabriele Cerminara. Sono quindi la centro della mostra, così come esplicitato nel titolo, alcuni concetti, cruciali a nostro avviso, anche nella contemporaneità liquida dei processi migratori, che varrà la pena forse evidenziare qui solo brevemente per rimandare poi ad un successivo approfondimento.

Radici

Il primo di questi rilevanti e complessi concetti ha a che fare dunque con le *radici*. Rileggendo più volte il titolo dato alla mostra non ci può non venire in mente quanto evidenziato nel capitolo introduttivo di *Millepiani* da Gilles Deleuze e Felix Guattari (prima ed. it. 2003, ed. or. 1980): «l'idea della radi-

ce è quella a cui la nostra modernità più frequentemente fa uso». Al contrario, affermavano i due filosofi francesi, è nel *rizoma* che è possibile rintracciare l'idea di *molteplicità*, aggiungerei noi, delle storie e delle vicende dei migranti italiani all'estero così come dei migranti stranieri in Italia. Nel *rizoma* non ci sono punti o posizioni come se ne trovano in una struttura. In sostanza il termine *radice* ci fa pensare più a una strutturazione gerarchica del processo migratorio, dove i canali di comunicazione e di relazione sono prestabiliti e si stabiliscono con il 'vicino più prossimo' rimandando ad un unico e tralasciando le singolarità, che non ad una struttura 'non gerarchica' a cui possiamo riferirci quando si parla di migrazioni.

Cittadinanza

In apertura del primo volume della sua storia della cittadinanza in Europa Pietro Costa nota come la crescente fortuna di cui gode da qualche tempo la parola *cittadinanza*, non solo nel linguaggio specialistico ma anche nella stampa quotidiana e nel dibattito politico contemporaneo, «coincide con un processo di più o meno consapevole estensione del suo campo semantico» (Costa, 1999, p. VII). Da semplice criterio giuridico-formale, quale è stata a lungo considerata, il concetto di cittadinanza tende a trasformarsi oggi in un complesso di idee denso di significati, che coinvolgono i criteri dell'adesione soggettiva a un ordinamento: identità e partecipazione.

In prima battuta, la questione del complesso rapporto tra cittadinanza e migrazioni sembrerebbe ricondurre alla «posizione di un soggetto di fronte a un determinato Stato, rispetto al quale si è appunto o "cittadini" o "stranieri"» (Costa, 1999, p. VII).

Se così fosse, la questione della cittadinanza si ridurrebbe tuttavia alla problematica esclusiva della "naturalizzazione" e dei diversi codici di naturalizzazione. Come nel caso delle *radici* si tratta appunto di un problema di rilievo tutt'altro che marginale, come ha tra l'altro dimostrato – sotto il profilo storico – la pregevole ricostruzione del diverso sviluppo della cittadinanza e della nazionalità in Francia e in Germania offerta da Rogers Brubaker (1992).

Da angolature teoriche, del resto, non mancano analisi (Ferrajoli, 1994; Sayad, 1996; Baccelli, 1999; Dal Lago, 1998; Kymlicka, 1999) di chi evidenzia come i distinti modelli di cittadinanza, quale possibilità di riconoscimento dell'appartenenza a una comunità, abbiano conseguenze sulla posizione giuridica dei migranti stessi come ad esempio la loro esclusione da spazi nazionali in cui la cittadinanza è codificata esclusivamente sulla base dello *jus sanguinis* e non anche in base allo *jus soli*.

In questo senso è chiaro come il riconoscimento della dignità di cittadini agli italiani che per vari motivi hanno perso la cittadinanza, non può essere disgiunto dal riconoscimento della cittadinanza alle persone straniere che si sentono italiani perché hanno scelto il nostro Paese quale luogo di vita e di

lavoro, e ne condividono i principi costituzionali. In questo processo che va indubbiamente considerato non bisogna tuttavia dimenticare che «la maggioranza degli immigrati non ambisce a ottenere la cittadinanza del paese di residenza, nemmeno dopo vent'anni di soggiorno, e mostra scarso interesse per la naturalizzazione» (Sassen, 1996, p. 139).

Riferimenti bibliografici

- BACCELLI L., *Il particolarismo dei diritti. Poteri degli individui e paradossi dell'individualismo*, Roma, Carocci, 1999.
- BRUBAKER R., *Cittadinanza e nazionalità in Francia e in Germania*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1992.
- COSTA P., *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, vol. I, *Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- DAL LAGO A. (a cura di), 1998, *Lo straniero e il nemico*, Milano-Genova, Costa e Nolan, 1998.
- DELEUZE G., GUATTARI F., *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, trad. it., Roma, Castelvecchi, 2003.
- FERRAJOLI L., *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in ZOLO D. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenze, identità, diritti*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 263-292.
- KYMLICKA W., *La cittadinanza multiculturale*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1999.
- SASSEN S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 1999.
- SAYAD A., *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul "pensiero di Stato"*, in «aut aut», 275, 1996.